

Signore, ascolta: Padre, perdona!

Fà che vediamo il tuo amore.

A te guardiamo, Redentore nostro,
da te speriamo gioia di salvezza,
fà che troviamo grazia di perdono.

Ti confessiamo ogni nostra colpa,
riconosciamo ogni nostro errore
e ti preghiamo: dona il tuo perdono.

Il quarto vangelo dà la notizia della morte di Gesù subito suggerendo il nesso tra tale morte e il compimento delle scritture: *Sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta*, per rendere esplicito il senso di un tale compimento, anche *disse: «Ho sete»*. Gli interpreti accostano questa richiesta del Crocifisso con quella che Gesù fa alla Samaritana. Ma, come dice il salmo, alla richiesta del giusto paziente gli empi rispondono con l'aceto. Soltanto dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: *«Tutto è compiuto!»*. *E, chinato il capo, spirò*.

Il compimento appare quasi sigillato dal suo gesto di Gesù di bere l'aceto e dalle sue parole. In tal senso, la sua stessa morte appare come un atto suo, e non una cosa patita. *Offrendosi volontariamente alla passione*, come dice la preghiera eucaristica.

Dopo aver detto del compimento come atto del Crocifisso, il quarto vangelo dice ribadisce l'annuncio del compimento ricordano un evento cosmico, del quale si rende testimone il discepolo amato (l'evangelista stesso).

L'evento è il colpo di lancia. La notizia di questo colpo di lancia è esclusiva del quarto vangelo ed è interpretata con formule solenni come documento del compimento. Le citazioni della Scrittura sono soltanto due, ma intendono esprimere tutta la Legge e i Profeti.

Ad entrare nel mistero ci aiuti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo.

Pregbiamo – Signore Gesù Cristo, che hai voluto essere elevato da terra per attirare tutti a te, attira oggi anche noi e consentici di udire la voce dello Spirito, che proclama il giudizio di questo mondo de la cacciata da esso del principe antico. Lo chiediamo a te, che sei nostro Signore e nostro re e vivi e regni con il Padre nell'unità dello Spirito per tutti i secoli dei secoli.

I pochi versetti che appongono al racconto della Passione di Gesù la targa del compimento delle Scritture sono scanditi in due tempi: la notizia dei fatti e la loro lettura profetica ad opera appunto del testimone.

I fatti sono questi: i soldati decidono di non spezzare le gambe a Gesù, dal momento che egli è già morto; sanzionano la certezza della morte già avvenuta attraverso la trafittura del fianco del Crocifisso con un colpo di lancia.

Il particolare narrativo è senza riscontri nei sinottici; merita di sottolinearlo. È l'unico particolare del racconto di Giovanni assolutamente senza tali riscontri negli altri vangeli. Essi registrano altri fatti. Anch'essi appaiono come effetti "cosmici" e sorprendenti, che seguono alla morte di Gesù e ne annunciano la sorprendente efficienza. I fatti descritti sono però molto diversi. Equivalenze possono essere colte, forse, sul piano simbolico.

Marco registra il grido di Gesù e lo squarcio in due del velo del tempio; a tali eventi risponde la professione di fede del centurione: *vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»* (15, 38-39).

Matteo aggiunge la notizia di un'immediata risonanza cosmica della morte di Gesù: *la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono* (27, 51-52); soltanto come riflesso della scossa conosciuta dalla terra intera è riferita la professione di fede del centurione e di *quelli che con lui facevano la guardia a Gesù* (27, 54).

È forse possibile rilevare una simmetria: tra il grido di Gesù in croce, di cui dice **Marco**, che scuote la terra e il terremoto di cui dice **Matteo**. In tale ottica, la morte di Gesù appare – paradossalmente – non come la resa all'ineluttabile, ma come un gesto di signoria.

In **Luca** poi la morte di Gesù è descritta come la consegna tranquilla che Gesù compie del suo spirito nelle mani del Padre. Quella consegna accende la confessione di fede del centurione, che *glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto»*. Al centurione non si aggiungono le altre guardie, come accade in **Matteo**, ma *tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo; esse ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto* (23, 47-48)

La recensione della morte che propone **Giovanni** appare più discreta e arcana. La morte è silenziosa. Essa è seguita dal colpo di lancia, che è un

mistero; è un fatto denso di un messaggio che attende d'essere interpretato. Attende dunque una lettura "mistica".

Forse è possibile scorgere un parallelismo tra lo squarcio del velo de tempio e lo squarcio del costato di Cristo. Il parallelismo è avvallato da quello sottinteso, tra il tempio e io corpo di Gesù. «*Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*», aveva detto Gesù ai Giudei in occasione della purificazione del tempio; e l'evangelista precisa che *egli parlava del tempio del suo corpo*; i suoi discepoli lo capirono soltanto dopo, *quando poi fu risuscitato dai morti* (cfr. Gv 2, 19-22).

La succinta evocazione dei racconti paralleli degli altri vangeli dispone una prospettiva per l'ascolto della recensione dei fatti proposta da Giovanni. Di un fatto solo, il colpo di lancia.

1 Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanesero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. (19, 31-34)

L'urgenza di deporre i corpi dalla croce è determinata dal fatto che quello **era il giorno della Preparazione**. Come a dire che era venerdì, il giorno precedente il sabato. Occorreva dunque preparare tutto quello che serviva per il riposo del sabato.

Di più, l'urgenza era determinata dal fatto che quello era il **grande sabato**, il sabato della Pasqua, della settimana degli azzimi.

Soltanto *Giovanni* fa coincidere il giorno della crocifissione con la vigilia del giorno di Pasqua; i sinottici intendono come cena pasquale già l'ultima cena di Gesù con i suoi.

La richiesta di spezzare le gambe ai tre uomini crocifissi è fatta a Pilato dai Giudei. Il *crucifragium* è una tecnica documentata per accelerare la morte dei crocifissi (...). I Giudei avevano rivolto a Pilato già un'altra richiesta, quella di correggere il cartiglio; ad essa Pilato aveva opposto un rifiuto. Alla nuova richiesta consente.

I soldati però (non i Giudei) decidono di risparmiare la frattura delle

gambe a Gesù. Uno di essi trafigge il fianco con la lancia. *E subito ne uscì sangue ed acqua*. I due elementi per se stessi suggeriscono un messaggio iscritto in questo gesto cruento.

Il sangue infatti ha nella simbolica biblica un preciso significato, è la sede della vita. È addirittura la vita, il principio sacro della vita. Anche l'acqua ha un valore simbolico, molto ricorrente del vangelo di *Giovanni*; essa è figura dello Spirito Santo. Già nella notizia della morte di Gesù, data in precedenza, è detto che Gesù prima di morire chiede da bere; alla richiesta i soldati rispondono con la spugna imbevuta di aceto, e non di acqua. Soltanto dopo aver bevuto l'aceto, registrando il compimento di ogni cosa, Gesù consegna lo Spirito.

Alla sete di Gesù occorre rispondere con la nostra stessa sete, la sete di quell'acqua nuova che egli promette, capace di trasformarsi in chi la beve in sorgente interiore.

Canto – Quanta sete nel mio cuore:
solo in Dio si spegnerà.
Quanta attesa di salvezza:
solo Dio si sazierà.
L'acqua viva che egli dà
sempre fresca sgorgnerà:

℟ Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

Se la strada si fa scura
spero in Lui: mi guiderà.
Se l'angoscia mi tormenta,
spero in Lui: mi salverà.
Non si scorda mai di me:
presto a me riapparirà. ℟
Nel mattino io t'invoco
tu, mio Dio risponderai.
Nella sera sera rendo grazie:
e tu sempre ascolterai.
Al tuo monte salirò,
e vicino ti vedrò. ℟

Al messaggio silenzioso, scritto nel sangue e nell'acqua uscite dal costato, è poi data parola da chi ha visto e dà testimonianza attingendo alle parole delle Scritture.

2. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (19, 35-37)

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli (o forse colui scrive, *ekeinos*) *sa che dice il vero, perché anche voi crediate.* Il testimone sa che dice il vero; soprattutto, conosce quale sia la verità di quel che dice.

Quella verità egli proclama, perché anche voi crediate. Crediate non soltanto nella verità del fatto, ma nella verità che attraverso il fatto viene annunciata. Questa infatti è la fisionomia della fede secondo il vangelo di Giovanni: la fede è in connessione stretta con quel che gli occhi vedono. Ma quel che è creduto è oltre quel che è visto. I segni visti rimandano ad una verità alla quale è possibile accedere soltanto attraverso la mediazione della Parola, delle Scritture.

Il testimone oculare di cui qui si dice è certamente il discepolo amato dal Signore, di cui s'è detto già ai vv. 26-27.

Dello stesso discepolo si parlerà poi in Gv 21, 24, nella chiusa dunque di tutto il vangelo: *Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.* L'identità delle due figure è confermata dalla somiglianza letteraria dei due versetti. Dunque, il discepolo che Gesù ama è quello che ha scritto il vangelo, per rendere testimonianza di tutti i fatti di Gesù. La sua testimonianza è vera, non soltanto perché i fatti sono effettivamente quelli che egli scrive; ma perché di quei fatti agli attesta il senso vero, attingendo alla testimonianza delle Scritture.

La prima parola della Scrittura, mediante la quale è dischiusa alla verità annunciata dal segno, è tratta dal libro dell'*Esodo*, e si riferisce all'agnello pasquale. Di esso si dice che **Non gli sarà spezzato alcun osso.** Attraverso la scelta dei soldati, di non spezzare le gambe a Gesù, è dunque operata l'identificazione questa identificazione, di Gesù con l'Agnello pasquale.

Dal libro dell'esodo. 12, 43-51

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della pasqua:

nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonderai e allora ne potrà mangiare. L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere.

Quel che Esodo 12, 46 dice dell'agnello pasquale molto assomiglia a quel che il salmo (34, 21) dice del giusto: *Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore. Preserva tutte le sue ossa, neppure uno sarà spezzato.* Il testo di Giovanni è da intendere però per riferimento al testo di Esodo; esso identifica Gesù con l'agnello pasquale.

Già il Precursore aveva identificato Gesù come l'Agnello di Dio, che porta il peccato del mondo, che prende su di sé il peso di quel peccato; e prendendolo su di sé lo toglie. La morte cruenta di Gesù è l'esito di tale sua scelta.

E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto: il passo appartiene al libro del profeta Zaccaria, ed è particolarmente oscuro. Ha la fisionomia di un oracolo di salvezza. Annuncia però una salvezza che giungerà in maniera paradossale. Dopo che il popolo avrà respinto il profeta, addirittura lo avrà ucciso, Dio stesso verserà sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione. Allora, soltanto allora, essi finalmente volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto e ne faranno lutto, come si fa lutto per un primogenito. In effetti, nel testo di Zaccaria è anticipata l'immagine presente nel racconto della passione di Gesù: il pentimento del popolo è suscitato dall'immagine di Colui che è stato trafitto.

Il trafitto trafigge. La sua pazienza trafigge il cuore, spezza finalmente la

durezza insuperabile che questo popolo opponeva ad ogni parola del profeta.

Dal profeta Zaccaria 12, 8-11

In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro. In quel giorno io m'impegnerò a distruggere tutte le genti che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento in Gerusalemme simile al lamento di Adad-Rimmòn nella pianura di Meghiddo.

Guarderanno a colui che hanno trafitto e la visione del Trafitto intenerirà finalmente i loro cuori. Allora, dice il Signore, io riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione.

La grazia della conversione del cuore e dello sguardo è conosciuta dal Centurione. È conosciuta prima di tutto dalla Madre. *Santa Madre, deh voi fate*, preghiamo con le parole dello *Stabat Mater - che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor.*

Invochiamo dal Crocifisso la grazia d'essere trafitti anche noi dal suo aspetto, dal suo volto, e di ritrovare così un cuore docile e capace di conversione.

Canto Signore, dolce volto
di pena e di dolor,
o volto pien di luce,
colpito per amor.
Avvolto nella morte,
perduto sei per noi.
Accogli il nostro pianto,
o nostro Salvator.

Nell'ora della morte
il Padre ti salvò.
Trasforma la mia sorte:
con te risorgerò.
Contemplo la tua croce,
trionfo del mio re,
e chiedo la tua pace:
Gesù pietà di me.

Il testo del colpo di lancia (Gv 19, 35-37) è stato spesso accostato ad un passo della prima lettera di Giovanni, in cui ricorre la coppia acqua e sangue. Il testo è certamente legato alla tradizione di *Giovanni*. E alla sua

lingua. Non fa però preciso riferimento al colpo di lancia e al fiotto scaturito dal fianco del Crocifisso, come vorrebbe Agostino e al suo seguito molta parte della tradizione devota cristiana latina. L'esegesi moderna esclude questo riferimento.

Il testo dice della testimonianza che vince il mondo, quella resa al Figlio di Dio venuto con l'acqua e con il sangue. La testimonianza è resa ovviamente dal credente; ma il credente stesso è istruito dall'acqua e dal sangue, a cui si aggiunge la voce dello Spirito, che sola dice la verità. In tal senso si dice che i testimoni sono tre: l'acqua, il sangue e lo Spirito. Come intendere? Ascoltiamo prima di tutto il testo.

Dalla prima Lettera di san Giovanni apostolo (5. 5-9)

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio.

Come intendere dunque, anzi tutto, la coppia acqua e sangue?

L'acqua è quella del battesimo, e prima di tutto quella del suo battesimo, del Giordano dunque; in occasione di quel battesimo il Padre rese testimonianza al Figlio. È detto infatti che *si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto»* (Mc 1, 11). La venuta nell'acqua del battesimo trova il suo sviluppo in tutto il ministero di Gesù, amico dei pubblicani e dei peccatori.

Ma alla testimonianza dell'acqua – dei gesti e delle parole tutte del ministero terreno di Gesù – si aggiunge la testimonianza del sangue, quella che trova espressione sintetica nel colpo di lancia che trafigge il Crocifisso.

La coerenza della testimonianza dell'acqua e del sangue è garantita dallo Spirito; egli è la verità.

La lettura patristica del colpo di lancia suggerisce l'accostamento al passo della Genesi che dice della creazione della donna. A Gesù dormite è aperto il fianco, e dal fianco è tratta la Chiesa, ma nuova Madre di tutti i viventi. Questa suggestiva lettura è resa ulteriormente stringente attraverso la lettura del sangue e dell'acqua quali simboli dei sacramenti, della eu-

caristia e del battesimo.

Sintetizza efficacemente questa lettura il Commento a Giovanni di Agostino; appunto attraverso questo testo il tema passa nella teologia medievale e trova in essa esuberanti sviluppi.

Dai Trattati su Giovanni di sant'Agostino - *Giunti a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.* L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: *aprì*, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro. Questo mistero era stato preannunciato da quella porta che Noè ebbe ordine di aprire nel fianco dell'arca, perché entrassero gli esseri viventi che dovevano scampare al diluvio, con che era prefigurata la Chiesa. Sempre per preannunciare questo mistero, la prima donna fu formata dal fianco dell'uomo che dormiva, e fu chiamata vita e madre dei viventi. Indubbiamente era l'annuncio di un grande bene, prima del grande male della prevaricazione. Qui il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgarono dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. (120, 2)

L'esegesi critica contemporanea ha escluso la possibilità che questa valenza simbolica del testo possa essere ricondotta all'intenzione originaria dell'evangelista. E tuttavia non si può negare che, pur se prodotta soltanto dalla rilettura cristiana successiva, l'interpretazione proponga un incremento pertinente del messaggio del testo, secondo il principio della lettura spirituale enunciato da Gregorio Magno: «la Scrittura cresce con chi la legge».

La porta che si apre nel fianco dell'arca di Noè è accostata poi anche al lato destro, da cui secondo Ezechiele scaturisce un fiume, che scende nella valle, si ingrossa e irrorà tutta la terra, restituendole l'aspetto del giardino delle origini. *Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina* (Ez 47, 12).

Al giardino delle origini il racconto biblico ci riporta per intendere il di-

segno Creatore a proposito dell'uomo e della donna, del rimedio che il loro incontro procura alla malattia mortale dell'uomo, la solitudine.

Dal libro della Genesi

2, 18-24

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». [...] Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

L'opera di Dio può essere conosciuta con meraviglia soltanto al risveglio dal sonno. Non si possono vedere con gli occhi le mani di Dio all'opera. È soltanto lo Spirito che rende testimonianza e conferma il messaggio dell'acqua e del sangue.

ritornello [Comi] **Lo Spirito del Signore è su di me,
lo Spirito dei Signore mi ha consacrato,
lo Spirito dei Signore mi ha inviato
a portare il lieto annuncio ai poveri.**

[lettore] A fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
a promulgare l'anno di grazia dei Signore.
E per consolare tutti gli afflitti,
dando loro una corona,
olio di gioia, canto di lode
invece di lutto e di dolore. ritornello

Nel giardino e in un sepolcro nuovo è posto il corpo Gesù. Il corpo deposto dalla croce diventa quasi il presagio della nuova creazione.

PREGHIERA DEI FEDELI

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera: il Padre dei cieli ci conceda di entrare nella verità della testimonianza del vangelo e di accedere così al tempio nuovo, costruito in cielo, preghiamo

Questo avvenne perché si adempisse la Scrittura: lo Spirito Santo apra i nostri cuori alla parola della Scrittura, perché possiamo riconoscere

la loro verità nel compimento della croce, preghiamo

All'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo, non è spezzato alcun osso; il fiume di acqua viva, che esce dal suo costato trafitto, ci conceda di aver parte alla verità integra della sua promessa, preghiamo

Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto: ci dia occhi il Signore per vedere attraverso la sua trafittura la porta della conversione, preghiamo

Preghiamo – Nuovo è il sepolcro nel quale fu deposto il tuo corpo, Signore; non un abisso oscuro e senza fondo; non il documento della vanità di tutte le fatiche che facciamo per vivere; ma una strada aperta per entrare nel giardino della vita; dona anche a noi, Signore, di percorrere quella strada e giungere alla terra promessa, dove la vita è per sempre. Tu che vivi e regni...

Se tu mi accogli, Padre buono,
prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono,
avrò la pace vera;
ti chiamerò, mio Salvatore,
e tornerò, Gesù, con te.

Se nell'angoscia più profonda,
quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda,
non temerò alcun male;
t'invocherò, mio Redentore,
e resterò sempre con te.